

IL CASO

Cacciari: «Veronica Lario deve essere più esplicita»

Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, torna sul rapporto tra Berlusconi e Veronica Lario. Lo fa a RepubblicaTv sostenendo si tratti di «un fatto privato» che però vada specificato meglio. «Berlusconi frequenta le minorenni? Come? Dove? Anche la signora Berlusconi quando dichiara queste cose dovrebbe essere più esplicita. Se le minorenni si frequentano in un certo modo - afferma Cacciari - è anche un reato. I comportamenti di gravissima immoralità devono essere accertati - aggiunge - le altre questioni riguardano la vita personale e privata». Ne ha anche per la puntata monomateriale di Porta a Porta sul divorzio del premier: «Penso male di Bruno Vespa: anzi, ne penserei malissimo se avesse obbedito a un diktat del cavaliere. La moglie di Berlusconi si sarà rotta le scatole e lo avrà mandato a quel paese. Mi sembra evidente che una donna come la Lario si sia rotta le scatole di un marito così».

zia fra Silvio e Elio-Benedetto. Il papà di Noemi ha giurato che non rivelerà mai come e quando ha conosciuto il Cavaliere. «E' un segreto che porto nel profondo del mio cuore». Un cuore, quello della sua famiglia, oggi rallegrato dai servizi sui rotocalchi, dal clamore tv e dal legame con Berlusconi. Ieri, 28 luglio 2001, stravolto dalla morte del figlio Yuri. Vent'anni, militare in un reparto dell'Aeronautica sul Terminillo. Una serata da passare in discoteca con l'amico Mar-

Il prefetto

Aspetta la nomina a Salerno ma invece arriva la candidatura

cello Rizzo. Un masso sulla strada, la «Punto Gt» che si ribalta. I ragazzi muoiono sul colpo. Una dolore infinito che forse avrebbe imposto ad un amico di vecchia data di farsi vivo, di dire parole di conforto. Ma non vi è traccia di una visita di Berlusconi ai Letizia in quei giorni di lutto. Il Presidente aveva troppi impegni: le polemiche sul dopo G8 di Genova, i capricci della Lega, ma anche Boban che dal Milan vuole passare agli spagnoli del Celta. E le vacanze da organizzare: due settimane in Sardegna. Troppi impegni, proprio come quel 26 aprile. Il giorno della festa a Casoria per il diciottesimo di Noemi. Lì Silvio c'era. ❖

Fini apre ai gay Ricevuti alla Camera per la prima volta

Non si parla delle coppie di fatto. Ma il leader che aveva detto che un omosessuale non avrebbe potuto fare il maestro ora sarà il garante della legge contro l'omofobia

Il caso

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Appena fuori dalla stanza della terza carica dello Stato, Aurelio Mancuso, presidente dell'Arcigay, quasi si aggrappa al busto in bronzo di Nilde Iotti. «Oh, Nilde. Un mito. Posso fare una foto?», chiede. Un modo forse, per lui che viene dal Pci, di ritrovare un approdo sicuro. Dopo il capogiro di essere stati ricevuti dallo stesso uomo che, undici anni fa, al Maurizio Costanzo Show dichiarava: «Lo so, ora l'intelligenza mi farà a fettine, ma io la penso così: un maestro elementare dichiaratamente omosessuale non può fare il maestro».

Ieri, invece, sempre predicando la strategia dell'«un passo alla volta», e rigorosamente senza sfiorare il tema delle unioni di fatto, Gianfranco Fini non ha solo ricevuto i rappresentanti delle organizzazioni per i diritti civili degli omosessuali - primo presidente della Camera a farlo, e dire che l'avevano chiesto anche a Bertinotti - ma ha pure promesso loro che farà da «garante», da sponsor insomma, perché la legge contro l'omofobia, relatrice la deputata del Pd Paola Concia, possa avere il cammino meno accidentato e il sostegno trasversale possibile.

Un semplice incontro come tanti ne fa un presidente della Camera? Molto di più, in realtà. Come notato da un divertitissimo Daniele Scalise sul web magazine della fondazione Fare Futuro, infatti, «ricevere i gay a Montecitorio è una presa di posizione, è una decisione politica, è un gesto simbolico fortissimo». Un gesto per il quale certo Gianfranco Fini, con le sue svolte e i suoi strappi e il suo fermo insistere sulla «dignità sulla persona umana», ha in qualche modo preparato il terreno. Sorprendente, comunque.

Piacevolmente sorpresi anche Arcigay, Famiglie arcobaleno (genitori gay), Agedo (genitori di omosessuali) e Gaylib, le associazioni ricevute da Fini. «Gli abbiamo parlato del progetto di legge e del nostro report sulle violenze sugli omosessuali», racconta Mancuso, «abbiamo trovato un interlocutore attento, sinceramente interessato a capire l'entità del fenomeno. Ha detto cose importanti: che le tendenze affettive non possono essere oggetto di pregiudizi, violenza, discriminazione. Che non può esserci un legislatore che non sia d'accordo con questo. Né alcuno che possa affermare che la omosessualità sia una malattia, o una perversione», racconta.

Certo, se si paragona tutto ciò ai «maestri non omosessuali» l'effetto è notevole. «L'impressione era di avere davanti un uomo che ha fatto un percorso autentico», dice Mancuso, «ma, al di là delle considerazioni personali, si tratta di un Fini diverso. Un discorso come quello di oggi sarebbe stato impossibile anni fa. Il che vuol dire che dall'omofobia si può guarire». E le unioni di fatto? Discorso con-

COGNE BIS

Il gup di Torino ha disposto il rinvio a giudizio, con l'accusa di calunnia, per Annamaria Franzoni, per una presunta falsificazione delle prove nella villetta in cui fu ucciso il figlio Samuele Lorenzi.

cordemente espunto dall'incontro. Solo gaylib ha provato a parlarne, respinto con perdite. Soprattutto dopo tutto il gran parlare che se ne è fatto. Un passo alla volta. «E la tutela dei diritti umani, ossia una legge contro l'omofobia, viene prima dei diritti civili», dice Mancuso. «Come presidente, ci ha detto che bisogna fare dei passi avanti, rispetto all'attuale arretratezza. Il punto di partenza è la legge sull'omofobia». Poi si vedrà.

Legge 40: «Serve un comitato scientifico slegato dalla politica»

Mondo scientifico, giuristi e politici a confronto sul futuro della Legge 40 all'indomani della sentenza della Corte costituzionale che ne ha dichiarato la parziale illegittimità. Il convegno, svoltosi ieri nella Sala delle Colonne di Palazzo Marini a Roma, è stato organizzato dalla Società italiana di fertilità e sterilità (Sifes). «Un nuovo patto di genitorialità tra la coppia e il medico che esegue il trattamento di cura dell'infertilità. È questo quello che si deve costruire partendo proprio dalle indicazioni contenute nella sentenza della Consulta: un patto basato su una assunzione di responsabilità del medico e sulla sua autonomia nell'applicazione delle evidenze scientifiche e delle buone pratiche mediche», ha proposto di Antonino Guglielmino, ginecologo e presidente della Fondazione Hera di Catania. «La sentenza della Corte produce una nuova norma - ha spiegato Marilisa D'Amico, costituzionalista e membro del collegio di difesa dei pazienti davanti alla Consulta - una norma immediatamente applicabile che consentirà

Severino Antinori «Non mi avevano invitato: è dovuto intervenire Fini»

di produrre il numero di embrioni necessario alla paziente e di crioconservare quelli eventualmente non impiantati». La proposta uscita dal confronto di ieri è quella di creare un soggetto completamente autonomo rispetto alla politica, un comitato scientifico, a cui dovrebbero partecipare anche rappresentanti dei pazienti, che indichi ai centri le evidenze scientifiche e che validi le buone pratiche mediche. Secondo il costituzionalista Stefano Rodotà, tuttavia, non è detto che sia la strada migliore: «Non è il momento di costituire organi di controllo sulla fecondazione assistita, quando la Corte Costituzionale, con la sua ultima sentenza, ha già fissato chiaramente i punti chiave della questione». Soprattutto perché «in Italia le autorità di controllo non possono vantare l'apertura di quelle che esistono, ad esempio, in Gran Bretagna. Anzi, spesso sono ideologizzate». ❖